

ARNE NAESS

(27/01/1912 - 14/01/2009)

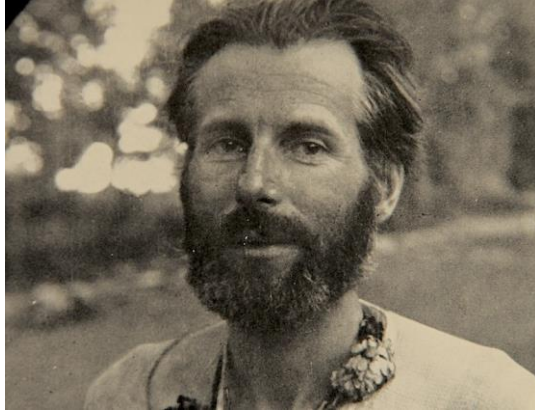
Ovvero lo Spirito dell'Ecosofia



Il 14 gennaio 2009 Arne Naess si è spento a Oslo, all'età di quasi 97 anni.

Arne Dekke Eide Naess è considerato il più grande filosofo norvegese del ventesimo secolo: la sua formazione giovanile si è basata soprattutto su pensatori come Spinoza e Gandhi, oltre che sulla filosofia buddhista. È generalmente riconosciuto come il fondatore dell'ecologia profonda. È stato nominato professore della cattedra di filosofia all'Università di Oslo all'età di 27 anni.

Naess è stato anche un alpinista di fama e nel 1950 ha guidato la prima ascensione al *Tirich Mir* (7708 m), nella catena dell'Hindu Kush. Il suo rifugio più noto è sempre stato quello di Tvergastein cui era particolarmente affezionato, tanto che la sua filosofia è spesso chiamata 'Ecosofia T' proprio dall'iniziale di quel rifugio, situato nel Sud della Norvegia.



La sua messa in pratica dell'ecologia profonda era quella che lui chiamava *friluftsliv*, traducibile più o meno come 'vita all'aria aperta'.

L'atto di origine dell'ecologia profonda è considerato il suo articolo '*The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement*' pubblicato su *Inquiry* n. 16 del 1973 e basato su una sua conferenza del 1972. In realtà, come filosofia di fondo e di comportamento, l'ecologia profonda era ben nota agli sciamani Hopi o Lakota, ad altre culture native o ad alcune filosofie di origine asiatica; ma *Naess* è stato il primo a definirla in termini scientifico-filosofici occidentali.

In quell'articolo diventato famoso, *Naess* distingue fra un'ecologia 'superficiale', che si batte per la conservazione della natura, che però rimane risorsa al servizio dell'uomo, e un'ecologia 'profonda', che

sostiene il valore intrinseco delle realtà naturali. Se tutto ciò che esiste è interrelato, se cioè ‘tutto dipende da tutto’, l’essere umano non è più separato dal mondo naturale ma ne è solo una parte, che interagisce con le altre e verso le quali deve assumere un atteggiamento empatico.

Il grande merito dell’ecologia profonda è quello di spostare la coscienza da centrata-sull’umano a centrata-sulla-Terra. Naess definì il movimento dell’ecologia superficiale, molto più diffuso di quello dell’ecologia profonda, come ‘la battaglia contro l’inquinamento e l’esaurimento delle risorse, che farà spostare gli umani verso le nazioni cosiddette sviluppate’.

L’approccio di superficie dà per scontata la fede nell’ottimismo tecnologico, nella crescita economica, nello sfruttamento basato sulla scienza e nella continuazione delle attuali società industriali. Naess così si esprime:

I sostenitori dell’ecologia di superficie pensano di poter modificare le relazioni dell’uomo con la Natura all’interno della struttura della società oggi esistente.

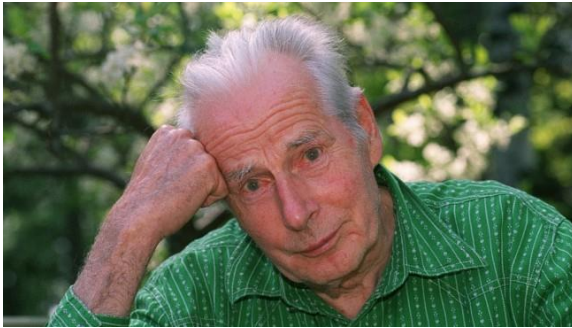
La maggior forza trainante del movimento dell’Ecologia Profonda

...scrive Naess...

se paragonato a tutta la restante parte del movimento ecologista, è l’identificazione e la solidarietà con tutta la Vita.

Il primato del mondo naturale è considerato un’intuizione e non un derivato filosofico o logico. In linea di principio, ogni essere vivente ha diritto ad una vita libera, autonoma e dignitosa. Per Naess vanno compresi fra gli esseri senzienti gli organismi individuali, gli ecosistemi, le montagne, i fiumi e la Terra stessa.

Gli esseri viventi, pensava *Arne Naess*, hanno un valore in sé. Come gli uccelli delle sempre più silenziose campagne americane, hanno bisogno di essere protetti dall'invadenza di miliardi di umani. Bisogna cercare una nuova armonia ecologica tra gli esseri viventi che abitano il pianeta Terra. Questo rinnovato equilibrio passa a livello teorico attraverso la rinuncia a qualunque forma di antropocentrismo: il diritto alla vita di ogni essere vivente è assoluto e non dipende dalla maggiore o minore vicinanza alla nostra specie. A livello pratico il nuovo equilibrio ecologico passa attraverso la riduzione della popolazione umana, l'uso di tecnologie a basso impatto ambientale e la mancanza di interferenza umana in moltissimi ecosistemi.



Il pensiero di *Arne Naess* è senza dubbio assai radicale ed intriso di pessimismo sulla capacità umana di realizzare l'armonia ecologica da lui teorizzata. Tuttavia è certo che egli ha contribuito molto ad una cultura ambientale più consapevole.

La tematica della natura è riemersa potentemente nel dibattito filosofico contemporaneo, innanzitutto a causa della cosiddetta crisi ecologica (o ambientale) e del rapido sviluppo tecnologico degli ultimi anni. In questo senso, la filosofia contemporanea si è fatta carico di tale crisi, mettendo a tema la questione ecologica a partire dagli studi dell'etica ambientale e della bioetica. L'origine delle due discipline, di fatto, coincide con un

cambiamento radicale dell'azione umana, dovuto alle imprevedibili possibilità che le nuove tecnologie hanno attualmente dischiuso.

A partire dalla seconda metà del secolo passato, di fatto, l'umanità ha sperimentato una capacità di trasformare il mondo totalmente inaspettata e senza precedenti nella storia, dal momento che “prima del nostro tempo gli interventi dell'uomo nella natura, come egli stesso li vedeva, furono essenzialmente superficiali e incapaci di turbare il suo equilibrio stabilito”.

Di fatto, la stessa azione umana sorgeva all'interno di un contesto di “sostanziale immobilità della natura” e di “invulnerabilità del tutto”: la natura stessa era percepita come immutabile, eterna ed illimitata, laddove l'azione umana era contingente e cangiante, capace esclusivamente di ‘incursioni superficiali’ nella natura.

Il cambiamento di prospettiva offerto dal nuovo potere umano, generatosi nella contemporaneità grazie al dispositivo tecnologico, ha così propiziato la nascita di una riflessione sistematica in merito a tale potere e alle conseguenze che questi comporta. Tra le conseguenze più evidenti è possibile menzionare, a titolo d'esempio: la sovrappopolazione del pianeta, la perdita costante della biodiversità terrestre, il cambiamento climatico, l'inquinamento atmosferico, la formazione di isole di plastica negli oceani.

Tali conseguenze si collocano, così, alla genesi dell'idea di ‘crisi ecologica’, che rispecchia l'impossibilità (presente o futura) di abitare il nostro pianeta. Di fatto, tale crisi – sovente evocata tanto a livello accademico quanto a livello di dibattito pubblico – non riguarda semplicemente le condizioni di possibilità attuali della vita sulla Terra, quanto piuttosto l'essenza stessa dell'abitare umano: gli esseri umani si concepiscono come sradicati nelle loro relazioni con il mondo, come senza ‘patria’ o senza ‘casa’ (oikos).

La distruzione del mondo non sarebbe, dunque, problematica in quanto tale, quanto, piuttosto, in quanto devastatrice del senso stesso dell'essere dell'uomo sulla Terra. Tale posizione, che potrebbe apparire come eminentemente antropocentrica (o utilitarista/consumista), in realtà trova le proprie radici in ben altre proposizioni teoriche. È, di fatto, *Arne Næss* (1912-2009), fondatore del Movimento dell'Ecologia Profonda (**Deep Ecology Movement**) e padre dell'*Ecosofia*, a sostenere tale idea, nel momento in cui si domanda:

quali sono i 'problemi ambientali'?

Cos'è la 'degradazione dell'ambiente'?

Semplice: la distruzione di ciò che ci circonda, l'immediato in cui siamo immersi. Non è la mera natura fisica, ma tutto ciò in cui viviamo, tutte le Gestalt all'interno delle quali ci possiamo identificare.

La distruzione della natura (crisi ecologica) non si identificherebbe, così, nell'economia del pensiero di *Næss*, con la semplice distruzione di qualcosa di fisico o tangibile, quanto, piuttosto, con l'annichilamento della condizione di possibilità della nostra esperienza mondana in quanto esseri umani.

Per comprendere tale passaggio è tuttavia opportuno chiarire l'idea di natura nella filosofia dello stesso *Næss*, così da poter riqualificare la crisi ecologica come una crisi eminentemente esistenziale.

La comprensione profonda del nostro abitare nel/il mondo si relaziona, in un certo modo, con l'interpretazione che del mondo naturale stesso siamo capaci di offrire. Se l'abitare concerne essenzialmente la relazione con l'altro da sé, la definizione di tale alterità gioca un ruolo fondamentale nell'interpretazione della

“posizione dell’uomo nel cosmo”. In questo senso, all’interno di un’adeguata **ecosofia** la domanda sul senso dell’essere della natura non è accidentale.

Di fatto, tale questione dovrebbe costituire il cardine di ogni riflessione che concerna la nostra relazione con il mondo della natura e, più specificamente, della stessa etica ambientale, la quale non può considerarsi semplicemente come un’etica applicata tra le tante. La risposta a tale domanda circa il senso della natura è centrale nell’economia dell’opera di *Arne Næss*, ed in questo senso potremmo affermare che la sua *ecosofia* assuma maggiormente i tratti di un’ontologia ambientale che di un’etica ambientale.

La “vitalità della natura” poc’anzi ricordata, di fatto, costituisce un assioma fondamentale nella visione del mondo del filosofo norvegese. La dimostrazione di tale vitalità – che per *Næss* costituisce il punto di non-ritorno per rifiutare un’interpretazione meccanicista e scientifica, ‘post-galileiana’, della natura – viene affidata alla rilettura profonda della nostra esperienza in quanto ‘esseri naturali’ (ad un tempo della natura e nella natura). In buona sostanza, *Næss* intende affermare l’insufficienza del cosiddetto ‘metodo scientifico’ quale approccio interpretativo al mondo della natura:

Non esiste un’unica descrizione del mondo della natura da parte delle scienze naturali, ma solo un certo numero di contributi. La fisica fornisce alcuni punti di riferimento comuni, per esempio le coordinate di spazio e tempo, i gradi di longitudine e latitudine. Ma curiosamente questi non sono luoghi reali che si possano rintracciare: sono in pochi ormai a credere che quando una nave attraversa l’equatore un omino debba stare a prua e tagliarlo con un coltello. L’equatore non esiste come realtà fisica! Insieme, questi punti di riferimento creano una struttura o forma pura. La struttura è pura nel senso che le manca un contenuto materiale o di altro tipo. [...] La struttura appartiene alla realtà, ma non è la realtà. [...] Dobbiamo abbandonare i punti fissi, stabili, e

conservare solo le relazioni di interdipendenza che sono piuttosto dirette e persistenti. Le “descrizioni oggettive della natura” che ci sono offerte dalla fisica non dovrebbero essere viste come descrizioni della natura, ma come descrizioni di certe condizioni di interdipendenza, che perciò possono essere universali, comuni a tutte le culture.

La critica di Næss ad una rappresentazione statica e astratta della natura porta così a considerare uno strumento alternativo per interpretare il nostro essere-nel-mondo. Tale strumento ‘fenomenologico’, così come lo definisce ci permetterebbe di tornare all’esperienza che facciamo in quanto ‘abitanti della natura’, offrendo così una considerazione ben più ampia – anche se ‘non escludente’ – di quella strettamente scientifica.

L’esigenza di restituire complessità alla nostra ‘esperienza vissuta’ indirizza, pertanto, tale cambiamento di prospettiva næssiano:

L’ambiente non è solo un serbatoio di informazioni i cui circuiti attendono una mappatura, ma è anche un campo di eventi le cui azioni attendono di essere vissute. [...]. Quali di queste azioni siamo in grado di provare? Che cos’è una passeggiata nella foresta [...]? E quale nuovo individuo ricomponiamo quando ‘pensiamo come una montagna?’ Per Deleuze (per Spinoza), la natura stessa è un individuo, composto da tutte le modalità d’interazione. Deleuze apre all’idea (che io considero un contributo al pensiero ecologico) per la quale gli elementi dei diversi individui che noi ricomponiamo possano essere elementi non umani dentro di noi. [...] Ci chiediamo, infine, se l’uomo sia qualcosa di più di un territorio, di un insieme di confini, di un limite all’esistenza.

La domanda sulla nostra esperienza vissuta mondana apre, dunque, la scena ad un mondo che appare come anti-naturale – secondo un senso riduttivo del termine ‘naturale’ – e che, tuttavia, per il filosofo norvegese è ‘più reale della realtà’. In questo senso, il banco di prova dell’*ecosofia* è la cosiddetta ‘esperienza spontanea’, cardine della visione del mondo di Næss, ossia “l’esperienza di

cose e processi più o meno stabili del 'mondo in cui viviamo'.

La conoscenza essenziale della realtà è dunque resa possibile dal fatto che siamo capaci di un'intuizione fondamentale ('esperienza spontanea') del nostro essere-nel-mondo, cioè della relazione con ciò che ci circonda.

Di tale intuizione non è possibile offrire una descrizione dettagliata, resistendo la nostra esperienza spontanea a qualsivoglia concettualizzazione o semplificazione, ed essendo noi costitutivamente privi delle "parole per descrivere tutto ciò che sta accadendo". All'interno di tale esperienza spontanea non si danno semplicemente percezioni della natura come somma di astrazioni o oggetti separati, quanto, piuttosto, Gestalt, ossia connessioni di enti (separabili) in un sistema complesso (indivisibile). Lo stesso soggetto esperiente è parte della Gestalt, ed in essa ogni parte è definibile in maniera reciproca, l'una a partire dall'altra (persino il soggetto percipiente).

In questo senso, all'interno della Gestalt i contenuti concreti sono connessi e convergenti l'uno rispetto all'altro, formando così una totalità indivisibile nella quale ogni elemento rimanda immediatamente al prossimo verso cui si dirige. Riassumendo: una Gestalt è un'unità o una totalità immediatamente percepita in base a determinati stimoli individuali, e non la mera associazione arbitraria di regolarità successive. In questo senso, non spetta all'uomo riunificare i contenuti della natura attraverso uno sforzo intellettuale, collegando strutture astratte di per sé separate o sconnesse; egli è solamente chiamato a riconoscere tale unità gestaltica che si dà immediatamente nell'esperienza.

Si può comprendere, così, l'insistenza naessiana circa la necessità di superare una considerazione della natura basata esclusivamente sulle qualità primarie della stessa, per accogliere altresì le cosiddette qualità secondarie e

terziarie: il mondo della natura si rivela come eccedente ad un sistema di coordinate astratte (oggettive) da riempire costantemente con contenuti esperienziali o percettivi di vario tipo (soggettivi).

In merito a ciò, *Naess* evoca un famoso detto whiteheadiano: “la Natura è una cosa deprimente [...] senza suoni, senza profumi, senza colori”. La considerazione della natura passa, pertanto, necessariamente, attraverso un’interpretazione appropriata di quanto rivelato dalla nostra esperienza immediata (o spontanea), la quale, se riletta in un modo maturo, può aiutarci ad espandere la percezione del nostro ego.

(L. Valera)

Arne Naess è autore di circa cinquanta libri ed un numero enorme di articoli: il libro principale tradotto in italiano ha come titolo *Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita* (Ed. RED, 1994). Fra gli altri libri possiamo citare *Freedom, Emotion and self-subsistence* (1975), *Ecology, community and lifestyle* (1989), *Life’s philosophy: reason and feeling in a deeper world* (2002). Un panorama completo degli scritti di Naess si trova nell’opera in dieci volumi “*The Selected Works of Arne Naess*” pubblicato nel 2005 da Springer (ISBN: 978-1-4020-3727-6).